

“Il foglio”, 3 agosto 2004

Fa paura il premier forte

Offensiva da ottobre rosso contro la riforma della Costituzione

La grancassa di Libertà & Giustizia e di Repubblica ha mobilitato la Cgil. Ma l'appello già divide i giuristi

L'equivoco del prof. Sartori

Roma. Appuntamento per il 2 ottobre. Saranno giorni decisivi per l'approvazione a Montecitorio – con dibattito a tempi contingentati – della riforma della Costituzione varata dal Senato. Com'è evidente dalle tensioni tra la Lega, e l'Udc e il presidente della Camera, ogni ritardo nella tabella di approvazione mira a impedire il completamento della seconda lettura e il successivo referendum confermativo entro l'attuale legislatura. Puntare a far saltare tutto – invece che a correggere solo incongruità come quella dello strampalato “Senato onnipotente”, disegnato a palazzo Madama – sarebbe la fine per l'intera riforma. Ci terremmo lo squilibrato Titolo Quinto imposto dalla sinistra alla fine della scorsa legislatura, e una forma di governo incongrua al maggioritario. Ma agli scassatutto va bene, pur di affossare il governo. Di qui l'appuntamento del 2 ottobre a Roma, per una grande manifestazione “in difesa della Costituzione” promossa dalla debenedettiana Libertà e Giustizia, e da Astrid, il laboratorio istituzionale guidato da Franco Bassanini che raccoglie i giuristi di sinistra. Ieri è partita la gran cassa di Repubblica, con una paginata in cui si annuncia che “l'Associazione italiana dei costituzionalisti si prepara a dar battaglia”, quando invece si tratta solo di un'opinione del presidente, Sergio Bartole, opinione che nell'equilibrata prosa diventa “chiamata alle armi”. La novità grossa è che ha subito risposto la Cgil, che il 2 ottobre fornirà coreografia e parterre e che si candida così a surrogare “l'assenza di programma dell'Ulivo”, lamentata da Guglielmo Epifani domenica. Sergio Cofferrati, nella sua intervista all'Unità di ieri, ha immediatamente rilanciato, facendone del no alla riforma costituzionale la prima priorità al centro di quel “congresso aperto” che chiede per i Ds, dove l'aggettivo “aperto” significa naturalmente ai movimenti.

Ma i toni bellici dicono o nascondono la verità? Anche il professor Giovanni Sartori, nel suo ultimo editoriale sul Corriere, ha scritto che la “quasi unanimità” dei costituzionalisti sarebbe contraria alla riforma. Quantificando però in 60 su 63 i contrari, a partire dal volume appena pubblicato da Astrid e incentrando la critica sul “premierato forte”, Sartori si presta a un equivoco grossolano. A parte il fatto che Astrid è chiaramente orientata e dunque non fedelmente rappresentativa dei costituzionalisti italiani. Che il Messaggero domenica ha pubblicato un contrapposto documento in cui appunto si propone la sola correzione dello sbilenco Senato “onnipotente”, ma si

difende con forza la figura di un primo ministro con prerogative “europee”, con firme autorevoli come Beniamino Caravita Di Toritto, Paolo Armaroli, Achille Chiappetti, Fabio Cintioli, Tommaso Frosini, Giuseppe Pitruzzella, Fabio Roversi Monaco e tanti altri. Tralasciando infine – il Foglio l’ha più volte ricordato – che il premierato forte viene di peso dalle bozze di riforma in passato sostenute dalla sinistra. Detto questo, quanti sono davvero, i costituzionalisti ossessionati dal “premier forte” identificato in un “Berlusconi onnipotente”?

Tutti i costituzionalisti? No, il 3,8 per cento. Utilizzando la banca dati del Ministero (www.miur.it), e considerando quindi i soli professori ordinari, associati e i ricercatori (e anche, per carità, quelli che lo sono stati, oggi in pensione, che non sono pochi nella citata compagnia: sarà un caso?), varie autorevoli personalità tra i 63 di Astrid in realtà non figurano nei quattro raggruppamenti-chiave: Diritto Pubblico (lus 08), Diritto Costituzionale (lus 09), Diritto Amministrativo (lus 10), Diritto Pubblico Comparato (lus 21). Infatti riscontriamo 6 professori universitari di altri ambiti disciplinari, 7 studiosi non incardinati e 4 politici: tolti questi 17, restano effettivamente 46 costituzionalisti. Ma tra costoro tutti hanno attaccato violentemente il premierato? Per niente. Tra i 46, almeno 7 criticano aspramente solo federalismo e Senato e non il premierato, o perché lo condividono o perché non ne parlano mentre uno parla solo di revisione costituzionale. Gli “ossessionati” del premierato dunque sono 46 meno 8, cioè 38, volendo peraltro ignorare che non tutti lo criticano allo stesso modo, giacché per alcuni sarebbe meglio il presidenzialismo americano (Mario Dogliani, Ilenia Massa Pinto) e per altri il principio antiribaltone è comunque fondamentale (Franco Pizzetti). In ogni caso fissiamo pure a 38 il numeratore dei costituzionalisti anti-premierato. Il sito del Miur ci guida a identificare il denominatore. Gli incardinati di Diritto Pubblico risultano 210, quelli di Diritto Pubblico 289, quelli di Diritto Amministrativo 389 e quelli di Diritto Pubblico Comparato 113. Totale complessivo 1001, il che rende facilissimo il calcolo della percentuale. Gli “ossessionati” sotto le bandiere di Astrid – 38 su 63 e non 60 su 63 come dice Sartori – sono nientepopodimenoche il 3,8 per cento dei costituzionalisti italiani.

Sartori e Passigli potrebbero dispiacersi per la loro esclusione dal numeratore in quanto politologi. Ma comprendendoli e facendo salire gli ossessionati del premierato a 40, dobbiamo allora integrare anche il denominatore con i 173 politologi italiani. In tal caso la percentuale (40 su 1.174) scenderebbe al 3,4 per cento. Quanto allo stroncatore principe del premierato, Lepoldo Elia, ecco una chicca. “Già a prima vista può risultare strano che il corpo elettorale debba limitarsi a eleggere i titolari del potere legislativo e non quello più elevato del potere esecutivo; ma questa situazione diventa ancora meno congrua, quando si sostiene che il potere di decisione politica tende a trasferirsi sempre più nel Presidente del Consiglio

o in figure equipollenti. Di conseguenza non sembra resistibile l'obiezione: perché dobbiamo eleggere una serie di parlamentari che contano mediocrementemente e non possiamo invece scegliere un capo del governo, nel quale si accentrano i maggiori poteri di indirizzo politico? Questa tendenza non può essere squalificata a priori né col richiamo al precedente ormai lontano di Luigi Bonaparte, né con la degradazione a 'mitico' del 'circuit de confiance' da instaurare tra il popolo e un leader 'plebiscitario', circuito che risulterebbe 'idealizzato' negli schemi neoparlamentari e neopresidenziali. In realtà queste ragioni non appaiono sufficienti a contrastare, anche sul piano dei principi, una tendenza che sembra determinata da una causa di straordinario rilievo: e cioè dalla percezione diffusa che nei grandi paesi la democrazia politica tende a funzionare sempre più come una democrazia di investitura. E' la crisi dei partiti come canali di partecipazione che spinge a considerare di suprema importanza l'occasione elettorale. E l'elezione del titolare più elevato del potere esecutivo valorizza al massimo l'intervento popolare". Dal volume XIX dell'Enciclopedia del diritto, Giuffè Milano 1970. Voce Governo (forme di). Curata proprio dallo stesso professor Leopoldo Elia, oggi uno dei più accaniti oppositori del "premierato forte" disegnato dalla nuova Costituzione. Evviva la coerenza. (ofg)